

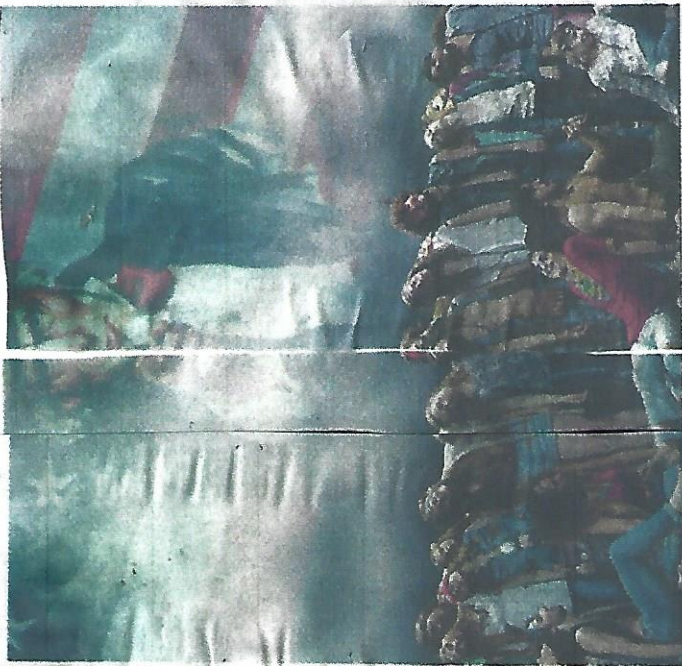
«Hair», peace & love Sogno impossibile che fa ancora cantare Nostalgie e applausi per il musical al Teatrotream

di PASQUALE BELLINI

Torna, con chiome e capelli agitati al vento dei ricordi, il musical *Hair*, andato in scena al Teatrotream, opera capace di rinnovare frenetiche nostalgie esultanti nei combattenti e reduci (in genere presunti) di quella battaglia sociale, politica, familiare e sessuale che tanto scolorisce le generazioni giovanili d'antan.

Dall'America (benedetta e maledetta) degli anni '60, visto che *Hair* nei testi di Gerome Ragni e James Rado e nelle musiche di Galt MacDermot, è lavoro che debuttò a Broadway nel 1967, la rivoluzione hippy travolse in Occidente valori e comportamenti, in un generale movimento di contro-cultura antiborghese e antisistema: dalla famiglia alla politica, dal vestiario alla musica, dal lavoro al sesso. La pace, il rifiuto della società dei consumi, il vagheggiamento di orientali Nirvana, accompagnò l'innovazione musicale giovanile, tra il rock e il recupero etnico, con più eccitazione e ritmo.

Hair, in questa rinnovata versione (Mis in collaborazione con Compagnia della Rancia) è un po' tutto questo: con i suoi oltre venti scatenati giovani ambosessi in scena, mette sveltamente in



in *Hair* e nella cultura che vi stava accanto quell'esaltazione e quell'abbondante visibilità data, in alcune canzoni e nella gestualità in scena, al consumo di droghe.

Assai spigliata e movimentata la tribù di ragazzi e ragazze in scena, scatenati nelle coreografie rock (a cura di Valentina Bordi) e accompagnati dalla regia di Simone Nardini. Per la storia dello spettacolo, ricordiamo l'edizione del 1969 al Sistina, con i giovanissimi Renato Zero, Loredana Berté, Teo Teocoli (testo adattato da Giuseppe Patroni Griffi), quella del 1968 con Eiksa, regia Giampiero Solari. E naturalmente il film di Miles Forman del 1979.

Travolti dalle note di alcune bellissime canzoni (oltre ad *Hair*, le immortali *Electric Blues*, *I Got Life*, *Let the Sunshine In*, con spettatori contenti e piattenti al Teatrotream e le chiome grigie (superstiti) al vento.

DAL MUSICAL AL FILM
Il grandioso film affiatò di Miles Forman e sopra lo spettacolo omonimo andato in scena al Teatrotream di Bari



re *Kriszta*) fu famosissima, fu contestata-censurata, oggi suscita solo un indulgente sorriso.

Il ragazzo costretto, alla fine, a partire e combattere in Vietnam, forse a morirvi, cioè il Claude Hopper Bukovski della storia, diventa suo malgrado simbolo di un malessere culturale, sociale e politico, destinato comunque a lasciare un segno profondo (in America e non solo) nei decenni successivi. Contestata fu allora,

cora meglio a esprimere il cote di quegli anni son certo le canzoni, a cominciare da quella *Aquarius*, che individualmente appunto nelle intenzioni un'era di pace, amore e fratellanza, facilitata da una fertilità sessuale raggiunta grazie all'assoluta libertà di amare, di esibire corpi, desideri, tendenze, senza inibizioni e falsi pudori. La scena del nudo di tutti i componenti la tribù hippie (alla fine del I atto, sulle note di *Be-In/Ho-*